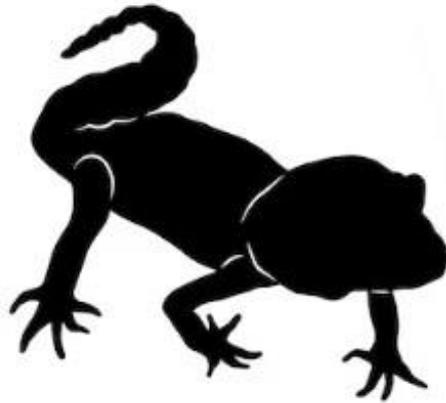


## IL GECCO di Magò



Il fiume scorreva lento cupo e minaccioso, dopo le abbondanti piogge dei giorni passati, quando l'acqua, preso vigore, aveva investito i campi e trascinato con sé tutto quello che era riuscita a sradicare e smantellare.

Sul pelo dell'acqua galleggiavano ancora sagome nere di tronchi e di rami spezzati mentre sul ciglio del letto del fiume stazionavano, sparsi, una moltitudine di rifiuti di ogni genere.

La piazza era deserta, l'insegna della bottega accanto all'edicola, ormai chiusa, lanciava, con una delle sue lettere luminose, sul punto di fulminarsi definitivamente, messaggi intermittenti ed incomprensibili, come utilizzando un alfabeto, misterioso ed indecifrabile, col quale voler comunicare un ultimo disperato messaggio.

Soffiava un vento freddo e pungente, una nebbiolina sottile avvolgeva il paese; la fievole luce dei lampioni illuminava le stradine di selci grigi che, resi lucidi e sdruciolevoli dalla grande umidità, apparivano neri.

Le case, di mattoni rossi, così vivaci di giorno alla luce del sole, con i loro davanzali ornati con vasi di fiori dai colori brillanti, apparivano ora oscure e minacciose con le loro finestre buie dai vetri appannati ed impenetrabili, come tanti occhi spenti.

Qualsiasi rumore, proveniente da chi sa dove, si percepiva distante ed ovattato; una porta che sbatte, finestre che vengono chiuse frettolosamente, un bambino che

singhiozza, un cane che abbaia, il parlottare di chi, incrociandosi casualmente per strada, si sofferma un attimo per poi affrettare nuovamente il passo e rincasare, i lontani rintocchi, sommessi e ritmati, dell'alto, isolato e puntuto campanile, il volume troppo alto di un televisore, note stonate dissolte nel nulla.

Nuvole di odori invadevano a tratti l'aria circostante, odori acri, odori dolciastri, odori a volte invitanti di cibo appena cucinato, di leccornie appena preparate, profumo di pane che si mescola nell'aria all'odore pungente del muschio bagnato.

Oliver un giovane del paese, sceso a valle per lavoro e non per piacere, minatore per necessità e rissaiolo per passione, dopo l'ultima bevuta e l'ennesima scazzottata al pub del paese si apprestava a rientrare a casa in un silenzio innaturale.

La notte avanzava ed un buio sempre più fitto scendeva su tutto, ogni suono, ogni rumore, andava mano mano affievolendosi fino a scemare completamente.

Sulla via del ritorno, ormai stanco e sfiancato, ubriaco ma felice, lontano dalle urla, gli insulti ed i pugni presi e restituiti, con un senso di disagio Oliver cominciò a percepire una presenza alle sue spalle; una lunga ombra scura iniziò a prendere corpo illuminata e resa imponente dalla luce di una lanterna ad olio posta a terra all'inizio del vicolo.

Il ragazzo ormai stanco, forse per la serata trascorsa, forse per l'andamento della sua vita, condivisa più con il piccone che con gli altri esseri umani, cominciò a pensare a quanto aveva fatto e quanto un pugno può essere letale per chi lo subisce ma anche per chi lo infligge.

Aveva colpito la persona sbagliata? era stata quella la sua ultima follia? colpire un signorotto senza scrupoli ridendogli in faccia, nel vedendolo stramazzone a terra, lasciandolo privo di sensi? Cominciò a tremare, accelerò il passo, cominciò quasi a correre ma la stanchezza, forse l'ubriachezza, gli fece lo sgambetto facendolo finire a terra.

Il cuore gli batteva forte in petto, l'ombra avanzava, gli sembrò di sentire rumore di passi, stava per perdere davvero tutto? Questo pensiero d'un tratto sembrò addirittura

sollevarlo, perché pensandoci bene, alla fine, il suo tutto era solo un gran mare di dolore, Oliver si girò, pronto a morire, mentre l'ombra avanzava sempre più veloce, con il cuore ormai calmo, stava forse arrivando la fine.

L'ombra girò l'angolo ed ecco ad un tratto sfrecciare sul muro un geco che, alla velocità di un fulmine, puntata una crepa della parete, vi si precipitò dentro e scomparve nel nulla.